

Segue dalla prima

La soletta ha piegato le putrelle metalliche che avrebbero dovuto sorreggerla ed è sprofondata verso il basso investendo altri due piani come un castello di carte. Qualcuno è riuscito a fare quei pochi passi nella direzione giusta per salvarsi, qualcuno invece è stato inghiottito dalla gigantesca nube di polvere e detriti che si è sollevata in un attimo. Quando scatta l'allarme e i vigili del fuoco iniziano a scavare tra le macerie all'appello mancano cinque lavoratori.

Tre di loro vengono individuati quasi subito, feriti ma non gravemente, e ricoverati in ospedale. Per trovare ed estrarre dalle macerie un altro operaio sono necessarie invece quasi tre ore di ricerche, condotte con l'ausilio dei cani, di sonde, telecamere e geofoni, che riescono a intercettare quasi subito il trillo del telefono cellulare dell'uomo sepolto, fatto squillare dai colleghi superstiti. Ma 10 minuti dopo le 22 una frase che lascia poche speranze: «È presumibile - dicono i vigili del fuoco - che l'operaio ancora sotto le macerie sia morto».

Negli ospedali genovesi vengono medicati e giudicati in condizioni non gravi Nicolò Flagello, cinquantenne siciliano di Bagheria, Skender Ndoj, albanese di 42 anni, Giovanni Calvo di 51 anni di Pozzallo (Ragusa) e un altro giovane albanese che non ha voluto rendere noto il suo nome. Ma davanti alla Darsena di Ponte Morosini è ancora sepolto un operaio. Un albanese di 32 anni, dicono i colleghi assiepati ai margini del cantiere, ormai trasformato in un cumulo di macerie, il suo nome sarebbe Albert Kolgjeja, e per tentare di trarlo in salvo si scaverà fino a notte.

Ma sin dai primi istanti nessuno ha potuto dire con certezza quante persone ci fossero in quel momento su quella maledetta soletta, perché qualche lavoratore si è immediatamente allontanato facendo perdere ogni traccia di sé. Quel cantiere era stato affidato alla Imprev di Torino, in subappalto dalla CarenaSpa e dalla Cemendita Srl, ditte che avevano ottenuto l'appalto dalla società pubblica Porto Antico.

Nessuno sa dire quanti si trovavano sulla soletta, perché alcuni lavoratori hanno fatto perdere le proprie tracce

“ Un boato improvviso, sembra il terremoto: è l'edificio dove si costruisce il museo del mare. Ha ceduto la soletta di cemento sulla quale stava lavorando una squadra



Sonde e telecamere per cercare di salvare l'operaio rimasto schiacciato dai detriti

La protesta degli edili: lunedì otto ore di sciopero

È crollato come un castello di sabbia

Genova, frana un cantiere sulla darsena. Quattro feriti, un uomo sotto le macerie. I vigili: forse è morto



Primi soccorsi ad un ferito nel crollo del palazzo in via di ristrutturazione ieri a Genova

Ufficio stampa Vigili del Fuoco/Ansa

le cifre

Sono morti in 694 nell'anno 2003

ROMA Gli infortuni sul lavoro calano ma gli incidenti mortali restano più di cento al mese, venti dei quali riguardano lavoratori delle costruzioni. Il dato arriva dalle statistiche Inail sui primi sei mesi del 2003 secondo le quali gli incidenti sul lavoro sono diminuiti complessivamente dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2002 (da 486.449 a 484.512) mentre gli infortuni mortali sono scesi nel periodo da 716 a 694 (-3%). Il numero complessivo dei morti sul lavoro è quasi il doppio dei militari Usa morti in Iraq dallo scoppio della guerra. Nei primi sei mesi dell'anno le costruzioni hanno registrato un calo di infortuni totali dell'8% (da 51.517 a 47.208) con un calo ancora più consistente nella percentuale dei casi mortali da 154 a 133). Ma è un dato ancora pesante visto che nei cantieri, secondo le statistiche, muoiono ogni mese circa 20 persone (185 ad oggi secondo i dati della Fillea-Cgil). Tra i settori le costruzioni sono il comparto con la maggiore incidenza di infortuni mortali. Se infatti l'intero comparto manifatturiero ha registrato più morti sul lavoro (154 a fronte dei 166 segnalati nei primi sei mesi del 2002) l'edilizia è il settore più colpito se si considera il rapporto tra casi mortali e occupati. Tra gli altri comparti ad alta incidenza di infortuni ci sono i trasporti (84 nei primi sei mesi del 2003 contro i 97 dello stesso periodo del 2002) e l'agricoltura (50 contro i 62 del 2002).

Cosa è successo? Secondo le prime valutazioni dei tecnici dei vigili del fuoco e secondo le testimonianze degli stessi operai superstiti si sarebbe verificato un «collasso strutturale», perché è stata proprio l'intera soletta in cemento armato a crollare. Ma sulle possibili cause le ipotesi restano diverse. «I colleghi dei lavoratori feriti hanno raccontato che in quel momento stavano disarmando la soletta - spiega Venanzio Maurici, segretario provinciale della Fillea Cgil - che senza il sostegno delle putrelle metalliche ha ceduto». Un altro operaio albanese, Arben Ketah, che lavora in un cantiere poco distante, poche ore prima che avvenisse la tragedia aveva ammonito i colleghi impegnati al futuro Museo del mare e della navigazione: «Guardate che quella cosa non sta in piedi». E

mentre attende di conoscere la sorte del connazionale sepolto sotto le macerie spiega: «L'ho visto subito che quell'impalcatura non poteva reggere il peso del cemento, l'ho detto ad Albert Kolgjeja, il cemento pesa troppo». Calcoli tecnici errati? Lavori non eseguiti correttamente? Fretta di consegnare l'opera - e quindi le solette in cemento sono state disarmate troppo presto -, dal momento che è già da tempo in programma per il 18 marzo 2004 l'inaugurazione davanti al del presidente Ciampi? Sarà l'inchiesta per crollo colposo e lesioni gravi aperta dalla procura della repubblica di Genova a fornire le risposte a interrogativi inquietanti. I lavoratori del cantiere identificati sembrano tutti «regolari», ma aleggia anche il sospetto che nella catena dei subappalti possa aver trovato spazio anche un reclutamento di operai in nero. «Come è possibile in un cantiere per Genova 2004?», si chiede infatti il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. È sorpreso che si sia potuto verificare un crollo simile anche il sindaco del capoluogo ligure, Giuseppe Pericu, accorso immediatamente sul luogo del disastro.

Ma al tempo stesso assicura che l'amministrazione ha affidato ai lavoratori a ditte note e qualificate e che tutti i controlli di legge sono stati eseguiti con regolarità. È solidarietà, comunque, con i sindacati dei lavoratori edili, che per domani hanno indetto unitariamente uno sciopero di otto ore per la categoria e puntano a una mobilitazione più ampia per i prossimi giorni.

Intanto si scava senza sosta, tra le raffiche di tramontana gelida e sotto la pioggia incessante, tra le macerie seminate dal cemento armato frantumato dal crollo. Attorno alle 19.30 i cani individuano il corpo dell'ultimo operaio rimasto intrappolato: non risponde ai soccorritori che lo chiamano. Viene scavato un buco profondo cinque metri e un medico si cala per verificarne le condizioni, che si trova la sotto ormai da undici ore. Poi la frase dei vigili. C'è anche il rischio di ulteriori crolli, ma ad alimentare lo sconcerto è soprattutto un altro dubbio: forse sepolto dalle macerie non è l'operaio albanese, ma qualcun altro.

Giampiero Rossi

I dubbi di Epifani: «Com'è possibile in un cantiere di Genova 2004?...» Troppa fretta nell'eseguire i lavori?

Italia, dove l'edilizia è una giungla

Deregulation, appalti come scatole cinesi e sicurezza di terza classe. E anche difendersi è un rischio

DALL'INVIATO

GENOVA Venerdì sera a Guidonia, alle porte di Roma. Ieri a Genova. Ancora due gravissimi incidenti nei cantieri edili. E in meno di 24 ore, dal momento che la tragedia mortale di Roma che è costata la vita a due operai è avvenuta alle 19, quando alla dodicesima ora di lavoro ancora si gettava il calcestruzzo, mentre quella genovese è delle 8,30 del mattino di un giorno in cui «solo per motivi straordinari dovrebbe essere prestata l'attività lavorativa e comunque informandone i sindacati», come sottolinea il segretario generale della Fillea Cgil Franco Martini. Ma intanto dai cantieri di tutta Italia arrivano notizie dalla drammaticità degna di un bollettino di guerra: 185 morti dall'inizio dell'anno sono nell'edilizia.

Numeri paragonabili quelli che rovinano il sonno a chi ha la responsabilità di aver inviato i propri soldati in Iraq, dove però si combatte una guerra. In Italia, in tempo di pace, invece, bisogna addirittura lasciar perdere il conto degli operai edili feriti e non stupirsi più di tanto se salta fuori che il corpo di un lavoratore morto è stato spostato altrove nel tentativo di dissimulare l'accaduto perché le carte del cantiere non erano in regola. Succede anche questo nel settore più straziato da infortuni sul lavoro.

REGOLE ANNI 90

Anche la tragedia di Genova porta in evidenza, secondo i sindacati, la prima causa della «giungla» dell'edilizia italiana, la pesante deregolamentazione che nel corso degli anni Novanta ha condotto ha una patologica «polveriz-

zazione» delle imprese del settore: aziende piccole, che sguazzano nella palude dei subappalti, e che per farlo non esitano a fare abbondante ricorso al lavoro nero. E agli operai reclutati all'alba da caporali senza scrupoli non vengono offerti né corsi di formazione professionale, dove invece si insegnano le condotte di sicurezza, né caschi protettivi, guanti e ponteggi a prova di caduta.

LA CATENA DEL SUBAPPALTO

Nell'era del liberismo, tramontato il miraggio delle grandi opere, l'unica promessa al settore dell'edilizia mantenuta di governo è quella relativa all'alleggerimento delle norme relative ai subappalti. Al punto che spesso l'impresa che ha ottenuto da un committente l'incarico per realizzare un'opera non sa nemmeno, lungo la catena di

franzonamenti e sub-appalti, chi sia la ditta che effettivamente sta lavorando in quel cantiere. E lungo questa catena si affievoliscono anche i controlli di qualità, anche perché la Legge 30 abolisce la responsabilità «in solido» tra ditte appaltanti e appaltatrici. Lo stesso discorso vale per l'ulteriore flessibilizzazione del mercato del lavoro in un settore che peraltro non ne aveva neanche bisogno, dal momento che per i datori di lavoro le possibilità di fare ricorso a dipendenti usa e getta erano già ampie da prima.

CANTIERE FUORI CONTROLLO

Sono numerosi i soggetti che hanno competenza sui controlli relativi alla sicurezza nei cantieri edili: Asl, enti locali, Inps, Inail, anche i sindacati per quanto riguarda la regolarità dei rapporti di lavoro. E, come si sgola a

ripetere Franco Martini, «i controlli vanno fatti prima dell'apertura del cantiere». Infatti, la piattaforma per il rinnovo contrattuale proposta dai sindacati dei lavoratori edili propone l'istituzione della «concertazione d'anticipo», cioè un tavolo al quale imprese, sindacati e tutti gli altri soggetti interessati, definiscono quali siano gli accorgimenti e gli interventi da operare per permettere agli operai di lavorare con il minor pericolo possibile. Nei cantieri per le ferrovie ad alta velocità questo modello è già stato sperimentato con successo. Ma è evidente che in un settore in cui i sindacalisti devono ancora temere per la propria incolumità se tentano di avvicinarsi ad alcuni cantieri off limits, dove ricevono minacce esplicite e qualche volta subiscono anche aggressioni fisiche, c'è ancora molta strada da fare. **g.p.r.**

Una diffida inviata al gestore di rete dai legali di Codacons, Adoc, Adusbef e Federconsumatori: il Tesoro rischierebbe di sborsare 25,82 euro per ciascuno dei 30 milioni di utenti

Caro black out, i consumatori chiedono 800 milioni di euro di danni

Angela Camuso

ROMA Un salasso. Per i danni causati dal black out, il Tesoro rischia di sborsare 800 milioni di euro, ovvero 1500 miliardi di vecchie lire. Il conto, formalizzato in una diffida spedita il 20 ottobre scorso dagli studi legali di Codacons, Adoc, Adusbef e Federconsumatori, è finito sul tavolo del Gestore della rete di trasmissione nazionale (Grtn) e su quello di tutte le aziende erogatrici di elettricità. Le associazioni per i diritti dei consumatori, infatti, in attesa che le inchieste facciano luce sulle colpe del colossale disservizio, han-

no chiesto a ciascuno dei destinatari della diffida, «secondo le proprie competenze», di riconoscere a circa 30 milioni di utenti - tra famiglie e aziende, è questo il numero complessivo dei contratti stipulati in Italia con le varie aziende erogatrici di elettricità - quel che che si chiama «indennizzo automatico», vale a dire una cifra forfettaria da detrarre ai costi sui consumi effettuati a titolo di rimborso «per il mancato rispetto degli standard qualitativi e della continuità del servizio»: esattamente,

25,82 euro a consumatore, da effettuarsi mediante conguaglio nella bolletta.

L'iniziativa delle associazioni - che hanno anche chiesto ai destinatari della diffida di «pubblicare, a proprie spese, su almeno 3 quotidiani a diffusione nazionale una intera pagina pubblicitaria riportante la possibilità di tale indennizzo» - ha fatto saltare sulla sedia, ovviamente, il Grtn, che ha già messo al lavoro un folto staff di avvocati per studiare la questione. In caso di una mancata risposta alla diffida, infatti, le associazioni, oltre a promettere assistenza a tutti coloro che azzarderanno un'arbitraria autorizzazione della

propria bolletta elettrica, si dicono pronte a citare in giudizio Gestore e aziende erogatrici di energia. Ipotesi, quest'ultima, che viste le premesse appare del tutto probabile, così come sembra altrettanto prevedibile che tutte le ditte distributrici di elettricità - Enel e le altre minori - vorranno passare la patata bollente al Grtn, visto che comunque causa del black out è stato il mancato approvvigionamento di energia alle aziende, vuoi per colpa del gestore italiano, di quello francese o di quello

svizzero fa lo stesso. Non a caso, nello studio legale di Guido Alpa, uno degli avvocati impegnati a difendere gli interessi del Gestore, starebbero già studiando un documento volto a dimostrare una volta per tutte che la colpa non è da attribuirsi all'Italia, mentre si attendono ancora gli esiti delle inchieste aperte presso le procure di Roma e Torino.

Alcuni giorni fa, la versione ufficiale del rapporto stilato in sede europea per l'individuazione delle cause che sono state all'origine del disservizio ha in parte assolto l'Italia. L'Ucte (Union for the coordination of transmission of electricity), l'organismo europeo che definisce gli stan-

dard tecnici delle reti elettriche che ha esaminato il susseguirsi degli eventi a partire dalla perdita della linea Mettlen-Lavorgo (la linea «scattata» alle 3.01 del 28 settembre a causa di una scarica dovuta ad un contatto con un albero), «ha stabilito che il nostro paese non avrebbe avuto la possibilità, al momento del black out, di capire cosa stesse accadendo al di fuori dei propri confini»: così dicono i i vertici del Grtn all'atto della presentazione del rapporto dell'Ucte alla stampa di tutto

il mondo. «Che l'Italia non abbia colpa è tutta da verificare - dice Gianluca Di Ascenzo, uno degli avvocati del Codacons che ha stilato la rettifica - Basti pensare a quanto detto dal commissario europeo Loyola De Palacio, che ha parlato di una corresponsabilità di Svizzera e Italia. La fornitura dell'energia elettrica rientra nei servizi pubblici essenziali. Andremo fino in fondo. Qualcuno dovrà pagare». Insomma, un bel gratta-capo. Anche perché il Gestore è interamente partecipato dal Ministero del tesoro. E se mai i rimborsi saranno concessi, beneficiari di quei soldi saranno gli stessi contribuenti.